

ATTI PARLAMENTARI

VIII LEGISLATURA

CAMERA DEI DEPUTATI

INDAGINI CONOSCITIVE E DOCUMENTAZIONI LEGISLATIVE

COMMISSIONE XI

AGRICOLTURA E FORESTE

COMITATO DI INDAGINE SUI PROBLEMI DELLA COLLINA

(AUDIZIONE DEI RAPPRESENTANTI DELLE REGIONI)

(n. 2)

SEDUTA DI GIOVEDÌ 3 FEBBRAIO 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FRANCO BORTOLANI

INDICE DEGLI INTERVENTI

	PAG.		PAG.
PRESIDENTE	1, 9, 10, 11, 12, 14	GUSMINI, Consigliere regionale della Lombardia	11
BINELLI	13	LEONE, Responsabile del servizio bonifiche, irrigazione ed infrastrutture della regione Piemonte	2, 14
COVIELLO, Assessore per l'agricoltura della regione Basilicata	5	MONESI	12
ESPOSTO	4	MONTE, Assessore per l'agricoltura della regione Molise	5
FIGARO, Funzionario del settore assetto fondiario, bonifiche e infrastrutture della regione Liguria	5	NERVO, Consigliere regionale del Veneto	4
GIULIANO, Responsabile del servizio assetto fondiario, bonifiche e infrastrutture della regione Emilia-Romagna	2, 12	PERULLI, Coordinatore per il settore agricoltura della regione Puglia	9
GUBBINI, Assessore per l'agricoltura della regione Umbria	10	RANIERI, Coordinatore per l'agricoltura della regione Marche	11

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 12.

PRESIDENTE. Desidero innanzitutto ringraziare i rappresentanti delle regioni che hanno cortesemente accolto il nostro invito. Il motivo dell'incontro credo sia a tutti noto, ma è comunque il caso di fare una brevissima cronistoria. La Commissione agricoltura già dal 6 ottobre scorso ha deciso la costituzione di un Comitato di indagine conoscitiva sui problemi della collina e questo si è costituito con il sottoscritto come presidente e con gli onorevoli Attilio Esposto, del gruppo comunista, e Damiano Potì, del gruppo socialista, come vicepresidenti; gli altri membri del comitato sono gli onorevoli: Bambi, democristiano, Binelli, comunista, Bruni, democristiano, Caradonna, del Movimento sociale italiano, Dutto, repubblicano, Greggi, del gruppo misto, Maria Santa Piccoli, del gruppo democristiano, Sciascia, del gruppo radicale, Sterpa, liberale, Maura Vagli, comunista, Zambon, democristiano. Ho voluto dare indicazione della composizione politica del comitato soltanto per maggiore chiarezza ma tengo a precisare che esiste all'interno una completa unità di intenti e di intendimenti. Il comitato si è dato una strategia e un programma da svolgere entro un certo tempo e riteniamo che sia necessario almeno tutto il 1983 per l'esame delle questioni oggetto della nostra indagine, che sono indubbiamente di grande rilievo.

Abbiamo deciso di rivolgerci in primo luogo alle istituzioni ed in particolare alle regioni, al CNEL, agli enti pubblici, agli enti economici, agli enti di ricerca e di studio, ma c'è ancora tutta una sequela di istituzioni, di enti, di organizzazioni professionali che riteniamo opportuno consultare. Desidero inoltre precisare che questo incontro con le regioni non deve es-

sere inteso nell'ottica di un rapporto in senso discendente ma come un confronto a pari condizioni con lo scopo di arrivare, come è già accaduto per la montagna, alla definizione di una legge quadro nel cui ambito dovranno poi operare le varie regioni.

La collina rappresenta circa il 40 per cento del territorio nazionale, il che significa circa 12 milioni di ettari, e di questi almeno tre-quattro milioni sono in stato di semi-abbandono o comunque sono potenzialmente idonei ad essere riattivati ad una conduzione economica magari anche di carattere estensivo (è chiaro che gli investimenti a cui pensiamo devono sempre essere compatibili con la situazione economica e finanziaria del paese), conduzione che appiani quel salto che molto spesso esiste tra montagna e pianura e che ha richiamato l'attenzione del politico. All'audizione odierna, che ha come ho detto lo scopo di attivare uno scambio di opinioni coi rappresentanti delle regioni, pensiamo debbano far seguito a breve dei sopralluoghi per zone omogenee che ci consentano di renderci conto in prima persona delle condizioni della collina nelle diverse zone d'Italia, perché è chiaro che la situazione piemontese non può, ad esempio, essere uguale a quella calabrese.

Per quanto ci riguarda, come Commissione, noi abbiamo già sviluppato una ricerca su questa materia e abbiamo costituito un *dossier* che potremo distribuirvi per mettervi e metterci a conoscenza di tutta la legislazione pregressa nazionale, europea ed anche mondiale sui problemi della collina. In particolare, dalle regioni ci attendiamo quella collaborazione che è indispensabile perché il livello operativo vero e proprio sarà sempre quello regionale mentre il livello nazionale resterà l'obbligo del coordinamento e

dell'indirizzo. D'altra parte, a prescindere dalle osservazioni che potrete fare in questa sede e dalle proposte che vorrete formulare, noi pensiamo che nelle visite che faremo *in loco* potremo avere occasione di incontrarci anche con i rappresentanti delle comunità montane e delle province.

A conclusione di questa mia breve introduzione vorrei dire con schiettezza che vorremmo riservare questi incontri alle forze politiche delle regioni: nonostante tutto il rispetto che abbiamo per i funzionari, con i quali ci riserviamo certamente di collaborare in un secondo momento, per ora vorremmo dare luogo a un dialogo politico visto che politiche dovranno essere le decisioni da adottare.

A meno che i colleghi non abbiano qualcosa da aggiungere a quanto da me detto do la parola ai nostri ospiti.

GIULIANO, *Responsabile del servizio assetto fondiario, bonifiche e infrastrutture della regione Emilia-Romagna*. Vorrei soffermarmi un istante su un aspetto che ritengo fondamentale e che alcune regioni dovranno discutere già oggi, per altre occorrenze, nel comitato tecnico interregionale presso il bilancio, e cioè su quella che dovrebbe essere la delimitazione dei territori collinari, perché, quali che siano le indicazioni della legge in corso di elaborazione, è evidente che uno dei requisiti fondamentali che essa deve avere è la certezza di applicazione su territori ben definiti. Ora, noi tutti sappiamo che la definizione geografica della collina ha avuto indicazioni abbastanza disomogenee a seconda dei provvedimenti per i quali questa delimitazione è stata di volta in volta stabilita, tanto che, nell'applicazione dell'articolo 15 della legge n. 984 (Quadri-foglio) che ha previsto interventi in collina ed in montagna, le regioni si sono comportate in maniera molto diversa, perché ciascuna ha ritenuto di identificare la collina (parlo soprattutto della collina, perché la montagna presenta meno problemi) seguendo l'una o l'altra delle disposizioni di legge e, nel caso di alcune regioni, fra cui l'Emilia-Romagna, si è pen-

sato di introdurre una delimitazione puntuale sulla base di elementi oggettivi: pendenza, altitudine, propensione al dissesto. È evidente che una legge di questa valenza nazionale dovrà avere come requisito fondamentale una delimitazione puntuale ed univoca. Questo perché non accada quello che sta succedendo non tanto per l'applicazione dell'articolo 15 della legge n. 984 quanto per l'applicazione della legge che prevede la riduzione dei contributi agricoli unificati (SCAU), la quale si richiama alla delimitazione dell'articolo 15 che, non essendo univoca, crea problemi nelle diverse regioni. Questo è un mio personale parere, ma che trova corrispondenza in difficoltà che già abbiamo nell'applicazione di altre leggi.

LEONE, *Responsabile del servizio bonifiche, irrigazioni ed infrastrutture della regione Piemonte*. Il collega Giuliano ha ricordato che in passato vi sono state classificazioni della collina. Il Ministero dell'agricoltura si accinge a compiere un lavoro, in particolare in collegamento con l'articolo 15 della legge n. 984. Tale Ministero ha inteso recuperare le classificazioni di collina depressa che erano valse per il primo piano verde, tanto ai sensi del primo decreto del 1971 quanto ai sensi del decreto del 1973 che aveva portato a 900 lire l'imponibile medio catastale per comune, indice al di sotto del quale si considerava collina depressa, mentre il primo decreto lo aveva limitato a 600 lire (quindi, dopo due anni dal primo piano verde quell'indice di ammissibilità fu portato a 900 lire), mentre le classificazioni di territorio montano derivano dalla legge n. 1102.

La regione Piemonte, di sua iniziativa, nel 1975, anche in riferimento all'applicazione delle proprie leggi regionali, aveva aggiornato quella classificazione che era stata fatta per il primo piano verde attraverso una verifica presso gli uffici catastali dell'imponibile medio di ciascun comune. La base di questi lavori era stata la classificazione ISTAT del territorio nazionale che vale tuttora per la statistica agraria e che attribuisce ciascun comune,

per intero, ad una delle tre zone: pianura, collina o montagna, a seconda della prevalenza del territorio di ciascun comune. La regione Piemonte aveva ritenuto non soddisfacente questo, in quanto, benché le regioni Piemonte e Lombardia abbiano comuni assai piccoli, vi sono comuni prevalentemente di collina, quindi interamente attribuiti alla collina dalla classificazione ISTAT, che hanno però territori minoritari, prettamente piani, magari anche irrigui. Allora, volendo far funzionare bene i finanziamenti riservati alla collina, abbiamo stralciato le parti piane di territori che, maggioritariamente collinari, sono interamente collinari nella classifica ISTAT. A sua volta, per territori maggioritariamente piani, classificati piani dall'ISTAT, abbiamo riconosciuto collinari certe piccole aree se ne avevano le caratteristiche. Abbiamo fatto questo lavoro con approssimazione al singolo foglio della mappa catastale. Abbiamo una pubblicazione, che, signor presidente, le farò avere, in cui tutti i 1.209 comuni della regione sono ripartiti con approssimazione al singolo foglio della mappa e con l'elenco dei numeri dei fogli, e abbiamo fatto anche una cartografia. L'anno scorso abbiamo impostato un aggiornamento di questa classificazione; essendo mancate richieste da parte del Ministero dell'agricoltura o di altri organismi, avevamo ragionato con criterio nostro, autonomo, e avevamo ritenuto che la distinzione nell'ambito della collina di un'area depressa fosse ormai da considerarsi superata. Avevamo già constatato nel primo piano verde e poi nell'aggiornamento '75 che, pur dopo l'aggiornamento degli indici catastali, ad esempio, zone come il Barolo e il Barbaresco erano e sono tuttora al di sotto di 900 lire d'imponibile medio, per cui le avevamo tolte dalla collina depressa ritenendo che quella sistemazione cozzasse contro la realtà economica. L'anno scorso, intendendo aggiornare la classificazione, l'abbiamo impostata abolendo la distinzione fra collina e collina depressa. Rilevo che zone del Barbera, che hanno ancora nel catasto indici più prosperi di altre zone, sono in crisi, mentre zone di alta collina, che produco-

no il Moscato d'Asti, stanno abbastanza bene perché questo vino è venduto bene, per cui la base catastale, per varie ragioni, è sempre meno rispondente. Allora, considerando quanto prevede l'articolo 15 della legge n. 984, che è apparso riferirsi non tanto alla necessità di individuare ancora un'area della collina più depressa del resto quanto di individuare l'area che potesse recepire più utilmente le incentivazioni, in particolare quelle per le coltivazioni foraggere ed i cereali zootecnici, e in riferimento anche alla situazione che ci pare di ravvisare realmente nella collina, abbiamo pensato che la collina è da considerarsi tutta uguale verso le prospettive per cui si va cercando una classificazione. Siccome il Ministero dell'agricoltura e foreste, ai fini della classificazione SCAU che ha ritenuto di dovere fare, ha necessità, per ovvie ragioni, di non prendere in considerazione tutte le zone collinari per quello che è un trattamento di agevolazione, noi oggi non ci opponiamo alla classificazione che il ministero ha fatto, anche perché esso ha già accettato di discutere con noi avendo preso atto del fatto che noi torniamo a mantenere una distinzione di collina depressa facendo riferimento a quelli che erano stati gli aggiornamenti del 1975.

Resto comunque a disposizione del Comitato di indagine conoscitiva per ogni altro eventuale chiarimento.

ATTILIO ESPOSTO. Mi pare che sia utile che il Comitato di indagine conoscitiva raccolga, per quanto gli sia possibile, le opinioni delle regioni innanzitutto su questa indagine conoscitiva come iniziativa parlamentare. Esprimano dunque i rappresentanti delle regioni le loro opinioni sui temi specifici e speciali che si possono proporre all'attenzione della Commissione per questa indagine conoscitiva; e, ancora più in particolare, esprimano le loro opinioni sul complesso delle misure che il Parlamento dovrebbe adottare per affrontare con concretezza le questioni che sono collegate alle considerazioni di ripresa e di sviluppo dell'economia collinare dal punto di vista agricolo, e non soltanto

dal punto di vista agricolo. È vero, infatti, che la nostra Commissione si sta occupando di questo problema e sta svolgendo un'indagine; ma è anche vero che uno dei modi per evitare che continuino la settorializzazione e la marginalizzazione della agricoltura è quello di allargare gli orizzonti di una politica collinare che comprende certamente l'agricoltura ma che non può non fare riferimento, agli effetti stessi dell'utilità della valutazione agricola, alla condizione degli altri problemi relativi ai servizi, all'artigianato, alla piccola e media industria ed al turismo.

Inoltre è utile che siano espressi pareri, o comunque siano date comunicazioni, su eventuali iniziative già in corso nelle regioni per una politica collinare, tenuto conto della competenza delle regioni in materia agricola. Per esempio, è utile sapere se vi siano già comunicazioni che possano essere date della presenza nei bilanci regionali, o nei programmi regionali di sviluppo, della tematica collinare, in maniera tale che anche le esperienze già in corso — se ve ne sono — possano essere valutate e considerate nei risultati della nostra indagine conoscitiva. Insomma, sarebbe utile se questo primo scambio di opinioni fosse molto più complessivo, cioè che non si fermasse alle questioni — esse pure straordinariamente importanti — della definizione della collina nell'ipotesi di una nuova legislazione per la collina, ed a quelle della sistemazione ed anche della semplificazione del problema per la necessità di mettere un punto fermo sul modo di considerare la collina e sulla distinzione della collina tra le zone interne del nostro paese.

Mi pare che sia utile, in questo nostro incontro, che il colloquio e le valutazioni che si svolgeranno abbiano questa dimensione e questo spazio, cosicché la nostra Commissione possa regolarsi meglio una volta ascoltati i pareri decisivi dei rappresentanti delle regioni, i quali sanno, almeno quanto noi, che la competenza nel concreto dell'operatività legislativa e pratica in materia spetta appunto alle regioni e che questa Commissione potrà solo sistemare alcune grandi proposte che dal

CNEL, dalle regioni e da altre istituzioni le saranno presentate, sulle quali ogni gruppo parlamentare assumerà le iniziative necessarie per tradurre in proposte legislative — con eventuali diverse interpretazioni — le esigenze che saranno state rappresentate nel corso di questa indagine conoscitiva.

NERVO, *Consigliere regionale del Veneto*. Ringrazio codesto Comitato di indagine conoscitiva per avermi dato modo di intervenire su un argomento così importante anche per la regione Veneto.

La nostra regione sta muovendo adesso i primi passi operativi relativamente alla collina destinando ben pochi finanziamenti perché, purtroppo, il denaro a nostra disposizione è quello che è.

Dove, invece, siamo pronti già con un progetto organico è in montagna. Abbiamo il « progetto montagna », che sarà discusso tra breve dal consiglio regionale del Veneto e che mira a risolvere problemi di fondo quali quello della difesa idrogeologica e quello della creazione di migliori condizioni per l'agricoltura nel senso della viabilità, nel senso dell'agriturismo e nel senso della valorizzazione della montagna.

Dico queste cose anche ai colleghi delle altre regioni perché qualche cosa del genere dovremmo fare anche per la collina, poiché il dissesto idrogeologico, se non in tutte le Prealpi venete, esiste in parte anche in quelle Prealpi, e pertanto bisognerà provvedere anche per la loro difesa idrogeologica.

Bisognerà poi, specialmente per quelle zone collinari che sono state abbandonate, provvedere anche alla loro valorizzazione attraverso la migliore utilizzazione dei boschi — così come stiamo facendo, per la montagna, con il « progetto montagna » — ed attraverso la migliore utilizzazione della viabilità in quelle zone. Infatti una delle ragioni per le quali l'alta collina — e non solo l'alta collina — si è un poco spopolata anche nella nostra regione è dovuta al fatto che la viabilità non sempre è consona alle attuali esigenze delle nostre popolazioni.

Vi sarà anche un'azione in materia silvopastorale nel senso che, là dove sarà possibile migliorare quei boschi collinari i quali attualmente sono degradati, bisognerà compiere anche quest'opera.

Bisognerà, poi, migliorare la viabilità rurale. E bisognerà — se vi sono dei prati utilizzabili — provvedere anche in collina, — così come avviene in montagna — alla valorizzazione dei prati, o quanto meno a quella dei prati-pascoli, se sarà possibile, con le relative strutture.

Il nostro progetto montagna prevede, poi, l'intervento anche per quanto riguarda l'artigianato, e non è detto che anche nella bassa e media collina non si possano avere degli insediamenti artigianali o non si possano valorizzare quelli già esistenti. È tutto un programma che noi ci prefiguriamo di attuare e, in conclusione, vedremo con favore una legge *ad hoc* per la collina; gli stanziamenti da questa legge eventualmente stabiliti potrebbero essere utilizzati da consorzi costituiti tra i comuni collinari, in maniera che non tutto debba venire dallo Stato ma ci sia anche lo sforzo delle singole comunità collinari.

Sono rimasto un po' impressionato, signor presidente, dai dati che lei ci ha fornito: ben dodici milioni di ettari di collina di cui tre o quattro abbandonati o in degrado; è ricchezza che perdiamo giorno per giorno. Basterebbe solo pensare al legname che si potrebbe ricavare dalla utilizzazione di questi ettari abbandonati.

VITTORINO MONTE, *Assessore per l'agricoltura della regione Molise*. Mi associo all'amico Nevo nel dire che i problemi della collina sono stati trascurati: mentre per la montagna non è che si sia fatto tutto ma comunque qualcosa lo si è cominciato a fare, la collina è rimasta abbandonata. A parte il fatto che noi abbiamo sempre sostenuto che per la collina ci vorrebbe una riforma inversa a quella che si attuò per lo spezzettamento del latifondo in modo da rendere possibile la proprietà contadina, in primo luogo sarebbe necessaria una regolamentazione delle acque, perché mentre in monta-

gna sassi e boschi frenano le precipitazioni, in collina l'acqua piovana porta a valle tutto e rovina quel poco di pianura che ancora c'è. Inoltre si potrebbe attuare un potenziamento dell'allevamento, soprattutto nel campo ovino, perché dal momento che l'Italia deve importare tanti quintali di carne per far fronte al fabbisogno interno si potrebbe cercare di indirizzare verso questo settore dei finanziamenti adeguati.

Desidero anche dire che noi abbiamo fatto un censimento nella collina e dato alla stampa un volumetto, di cui invierò copia alla Commissione, in relazione ad un problema che mi sembra di notevole rilievo, quello del proliferare in collina di ville e villette. Mentre lo Stato ha un indebitamento enorme, molti privati continuano a costruire seconde case un po' ovunque impedendo quel concentramento della proprietà che consentirebbe la creazione di aziende produttive. Comunque, non intendo ora dilungarmi e mi riservo di inviare una memoria alla Commissione.

ALBERTO FIGARO, *Funzionario del settore agricoltura della regione Liguria*. La Liguria ha delegato le funzioni in materia di agricoltura a comunità montane e consorzi di comuni, i quali hanno provveduto a redigere i piani di sviluppo agricoli nella loro totalità. La regione ha provveduto ad approvarli e sta concludendo questo procedimento per cui tutte le attività in materia di agricoltura, difesa del suolo e agro-turismo sono, in definitiva, pianificate. Non abbiamo proceduto a delimitazioni specifiche, tuttavia il materiale raccolto può costituire un notevole supporto per la programmazione delle attività future, per le quali auspichiamo che venga promossa l'iniziativa legislativa di cui si è parlato. Pertanto, la regione dispone di tutto il materiale necessario per poter impostare un discorso per il recupero della collina, alla quale è particolarmente interessata stante anche la sua conformazione territoriale.

COVIELLO, *Assessore per l'agricoltura della regione Basilicata*. Signor presiden-

te, pongo innanzitutto alcune questioni preliminari: vogliamo sapere dalla Commissione le linee generali entro le quali un'indagine di questo tipo si dovrebbe muovere. Abbiamo appreso questa mattina il lavoro che la Commissione ha svolto e la base delle fonti d'informazione per la quale credo sia necessaria una integrazione. Mi riferisco al punto 3) del vostro programma, e cioè allo stato della ricerca scientifica sull'agricoltura collinare italiana, in cui bisogna inserire le indagini, gli studi e le riflessioni compiuti da istituti regionali per la ricerca economica e sociale. La mia regione ne ha uno, insediato in seguito allo scioglimento dei comitati della programmazione economica regionale (legge Pieraccini), con una lunga tradizione di ricerca e di studi. Signor presidente, le consegno una documentazione molto recente, dell'ottobre del 1981, raccolta in seguito ad una richiesta della Comunità economica europea per studiare la questione delle aree interne e, in particolare, i problemi della collina e della montagna. Pertanto, si è affrontata la questione delle aree interne del Mezzogiorno, con particolare riferimento alla Basilicata; fra l'altro, siccome si menziona quell'istituto di ricerca, credo che per la Commissione sia utile acquisire la documentazione. Ormai nelle regioni vi sono studi approfonditi sotto questo aspetto, per cui è bene che un'indagine di questo tipo raccolga anche il pluralismo della ricerca e del lavoro fin qui condotti.

Signor presidente, sono molto convinto del lavoro della Commissione che auspico sfoci in una normativa particolare. La mia regione ha ospitato il convegno dell'Accademia nazionale dell'agricoltura, che ha interessato il nord, il centro e il sud. Per l'Italia meridionale consiglio alla Commissione di acquisire la documentazione con il manifesto sui problemi della collina edito da tale Accademia. Il convegno, tenutosi a Matera, è servito a focalizzare gli aspetti della questione collinare nelle aree meridionali. Ho letto il documento delle aree del centro e del nord, dal quale è scaturito quel documento di sintesi, ma il patrimonio di documentazione ac-

quisito in quell'incontro credo sia molto utile e, trattandosi di un lavoro recente, costituisca una buona base di considerazioni per la Commissione.

La mia regione è molto interessata a questo lavoro, perché è tipicamente interna, collinare e montana: ha solo l'8 per cento di territorio in pianura, circa il 30 per cento di territorio collinare e il resto è territorio montano. Tra le regioni del Mezzogiorno abbiamo assunto una funzione di sollecitazione e di sensibilizzazione dell'opinione pubblica al complesso delle questioni riguardanti le aree interne. Noi inventariamo le questioni delle aree interne come quelle che si assommano ai problemi della bassa, media ed alta collina insieme con quelli della montagna. Quindi, signor presidente, una precisazione che intendo fare è che i problemi della collina debbono avere una delimitazione: qual è il punto inferiore di questo territorio che si vuole studiare e qual è il punto superiore, se cioè ci dobbiamo muovere in una fascia di territorio che va dalle ultime propaggini delle pianure fino alle prime propaggini montuose oppure se vogliamo considerare tutta la questione delle aree interne come quel vasto e complesso territorio che, almeno per quanto riguarda l'Appennino meridionale, va dalla pianura fino alle montagne oppure se intendiamo delimitare questo territorio utilizzando una stratificata legislazione che sta diventando complessa e confusa almeno per i movimenti che interessano le regioni. Mi riferisco alla diversa legislazione tra aree svantaggiate, così classificate dalla direttiva comunitaria n. 268, aree di montagna, indicate dalla 1101, aree interne del Mezzogiorno, e chi più ne ha più ne metta: una serie di segni che si sono evidenziati nella complessa cartografia meridionale, che oggi ha bisogno di essere riconsiderata unificata per avere chiarezza di vedute. Oggi pomeriggio andiamo al comitato tecnico per regioni per guardare l'ampliamento di certi benefici da offrire all'imprenditoria agricola per le aree uscite fuori dal primo piano verde, delimitate dal secondo e recuperate nel piano agricolo alimentare, perché, signor presidente, anche quello

trattava le questioni delle aree di collina e di montagna in un capitolo specifico che, al di là delle enunciazioni e delle limitatissime risorse che sono servite a seminare qualche opera civile nelle campagne, non ha affrontato a fondo le questioni delle aree collinari.

Per questo ci sembra utile, opportuno ed estremamente valido il lavoro, anche perché si colloca insieme ad un auspicato intervento che le regioni stanno sollecitando a livello di Comunità economica europea, quello cioè di un regolamento specifico per le aree svantaggiate del nostro paese (abbiamo saputo che vi rientreranno tutte quelle del Mezzogiorno), con una concezione non più monosettoriale, monoculturale dello sviluppo, ma integrata. I problemi della collina non sono solo agricoli, partono cioè dalla complessa realtà agricola, ma rivelano la loro carenza di situazione nei settori dell'urbanistica, secondari, terziari, e così via, cioè nella complessa organizzazione sociale ed umana sul territorio, nel quale l'agricoltura ha un ruolo fondamentale, ma non esclusivo, né si può pensare alla monocoltura agricola per affrontare le complesse questioni della nostra collina. Questa è una prima udienza. Noi riteniamo di poter assecondare, sostenere ed accompagnare il lavoro del Parlamento, che ritiene, mi pare con grande auspicio, di lavorare su questo problema per recuperare una parte importante del nostro territorio.

Le aree interne, che noi consideriamo aree svantaggiate (che sono, a nostro modo di vedere, un po' una sintesi interessante di aree di montagna ed aree di collina), occupano nel Mezzogiorno il 60 per cento dell'intero territorio. I parametri di delimitazione di tali aree non sono solo di tipo geografico ma anche di tipo economico e sociale. In queste aree abita il 40 per cento della popolazione dell'intero Mezzogiorno. È ad esse che la nuova legislazione sul Mezzogiorno dovrebbe fare riferimento in quanto la « questione meridionale » è una questione che ormai riguarda le aree arretrate di questa parte del paese e che ormai rileva nelle aree interne una delle questioni fondamentali,

accoppiata con l'altra che è la questione metropolitana nel Mezzogiorno stesso.

Si tratta, signor presidente, almeno per la nostra area, di guardare in una maniera globale ed armonica a provvedimenti di tipo ordinario ed a provvedimenti di tipo straordinario, perché anche in questo campo le regioni si trovano a districarsi tra diverse legislazioni. Da una parte, infatti, il Parlamento legifera per dare alle regioni ampia capacità di intervento nel settore agricolo e negli altri settori dalla Costituzione inquadrati come di competenza regionale; dall'altra, la legislazione dell'intervento straordinario recupera dei poteri stratificando a sua volta un intervento che, non controllato dalla regione attraverso i progetti speciali, viene a sommersi a quello condotto dalla regione.

Pertanto, signor presidente, una considerazione anche sotto questo aspetto credo che la Commissione agricoltura della Camera debba fare, soprattutto nella realtà del Mezzogiorno, dove poteri legittimi inventariati dalla Costituzione vengono poi recuperati dalla legislazione straordinaria, cosicché una responsabilità come quella della programmazione territoriale affidata alla regione non viene complessivamente esplicitata dalla stessa, o quanto meno non viene controllata dalla stessa.

Per quanto un'indagine sui problemi della collina è anche un'indagine sul riordino delle complesse istituzioni che operano nel nostro paese, che hanno legislazioni « puntate », e che utilizzando le legislazioni comunitaria, nazionale ed anche interregionale e straordinaria, intervengono sul territorio e probabilmente anche con una pluralità di risorse le quali tuttavia, non essendo « puntate » ad obiettivi comuni ed armonizzate fra di esse, non hanno la capacità di produrre il massimo dei loro risultati ma possono produrre soltanto la frammentazione e la segmentazione dell'intervento legislativo.

In questo senso il lavoro della Commissione può recuperare ed unificare questa complessa legislazione e partire dal territorio collinare (che io ritengo debba spingersi anche a tutta la montagna, almeno per quel che riguarda l'Appennino

meridionale, perché le questioni della collina non sono separabili da quelle della montagna) analizzando i diversi aspetti e le diverse legislazioni per riordinare i principi generali riaffidando le funzioni (perché il Parlamento è legittimo a fare questo), ma cercando nel riordino di semplificare perché attraverso la semplificazione si dia luogo ad una programmazione più « mirata », concorde e compatta come momento di raccordo decisionale per verificare se azioni poste in essere da alcune istituzioni siano in accordo con quelle messe in essere da altre istituzioni.

Di questo si tratta, signor presidente, perché nel Mezzogiorno e soprattutto nelle aree interne di esso il territorio non può più essere segmentato. La segmentazione del territorio meridionale porta allo spreco delle risorse ed anche, probabilmente, alla perdita di alcune occasioni nonché allo scorporamento delle popolazioni, le quali, vivendo in montagna, vedono privilegiato, di volta in volta, questo o quell'aspetto. Ad esempio, la legislazione che riguarda le agevolazioni fiscali all'agricoltura pone oggi l'imprenditore agricolo in contrasto con se stesso perché l'agricoltura del Mezzogiorno è di fatto stratificata nei diversi livelli economici e produttivi. L'agricoltore che vive nel nostro Mezzogiorno ha un pezzo di terreno in collina, un pezzo più avanti, in alta collina, ed un pezzo in montagna; pertanto di volta in volta la legislazione lo premia e lo disincentiva a seconda dell'ubicazione della sua base fondiaria. Ci pare, invece, che si debba guardare all'uomo ed alla sua ubicazione per vedere di conservarlo e di utilizzare la sua capacità imprenditoriale nei diversi ambienti, per portare sviluppo complessivo al territorio in cui egli vive. Bisogna cioè premiare non tanto la base fondiaria quanto l'uomo, che, vivendo su quel territorio, cerca di organizzare i suoi fattori della produzione per trovare il suo equilibrio economico. L'economia deve partire da questo e non dalla stratificazione dei territori che sono fino a 600 metri, per cui magari si arriva a dividere un'azienda se essa si trova in parte al di sotto di tale altitudine ed in parte al di sopra di essa.

Sotto questo aspetto si dovrebbe spendere qualche parola per modificare una vecchia legislazione che, andando per fasce altimetriche più che per unità familiari ed unità aziendali, probabilmente ha creato più problemi di quanti non si presupponesse di creare.

Un'ultima questione che vorrei porre è quella della necessità di affrontare non solo i problemi dell'agricoltura bensì anche quelli sociali più complessivi nelle aree di collina.

A nostro modo di vedere, un'attenzione particolare bisogna dedicare all'uomo che abita in collina e che vive di attività agricole e dell'indotto agricolo, che sta diventando di qualche interesse soprattutto in territorio collinare. Pertanto, a nostro modo di vedere, l'approccio all'indagine dovrebbe essere globale più che settoriale, e dovrebbe riguardare l'uomo che vive nei territori di collina e di montagna del nostro paese con particolare riferimento alle occasioni di lavoro, all'utilizzazione dei diversi settori che concorrono alla sua stabilità se è vero che vogliamo salvare la collina non solo e non tanto per gli aspetti economici ma anche per salvare una cultura, una tradizione. Ci ricordava Medici che la cultura latina, la cultura del nostro paese, è nata nella collina e si è salvata nella collina. E se questo vuol fare il Parlamento, credo che lo possa fare soltanto con il preservare l'uomo in queste aree, anche per diminuire la complessità dei problemi delle aree di pianura che stanno diventando aree congestionate e che, quindi, appresso al congestionamento ed ai problemi economici portano dietro di sé una serie di fattori e di questioni sociali che stanno facendo esplodere nuove « questioni meridionali » all'interno della questione tradizionale.

Sotto questo aspetto, signor presidente, bisogna partire dall'agricoltura come settore-madre, matrice dell'economia di queste aree, ma anche riguardare agli aspetti nuovi.

Questo è il pensiero della mia regione, pensiero consolidato in un dibattito lungo di qualche anno che abbiamo affrontato con le altre regioni del Mezzogiorno.

È questo che le regioni hanno chiesto nella modificazione delle direttive comunitarie che riguardano certamente l'agricoltura, ma con un approccio nuovo che anche a livello europeo sta per essere affrontato in un discorso globale di revisione delle direttive comunitarie pensando ad un progetto intersettoriale che sia rivolto all'uomo che vive nella collina e nella montagna italiane perché vivendo lì conserva una potenzialità di sviluppo, assicura l'equilibrio territoriale, ma assicura anche lo equilibrio sociale. E, in fondo, un ritorno indietro alle questioni fondamentali della riforma, a quando il legislatore italiano, ritenendo che non si potesse sprecare il territorio, ha aggredito la pianura bonificandola. Ebbene, oggi il legislatore può e deve capire che non si può sprecare il territorio montano.

Bisogna dunque tornare alla collina per un fatto di cultura, per un fatto di civiltà, ma anche per un fatto di economia. E l'approccio deve avvenire partendo certamente dal settore agricolo — ed io sottolineo a tutti i colleghi rappresentanti delle regioni la sensibilità che troviamo in codesta Commissione verso questi problemi — spingendo tuttavia più avanti tale approccio sì da investire la questione nel suo complesso.

Noi vorremmo accompagnare la Commissione agricoltura della Camera in questa sua esperienza e fornire il supporto delle conoscenze ed esperienze che abbiamo sin qui acquisito. Grazie.

PRESIDENTE. Ringrazio lei, caro assessore Coviello, non solo per quanto ci ha detto intorno alla sua regione ma anche per le linee, abbastanza impressionanti, di profonda conoscenza di tutto il problema del Mezzogiorno.

Va da sé che, come è stato detto all'inizio di queste audizioni, per collina nella sua più vasta accezione noi intendiamo anche le aree interne già individuate dalla legge n. 984.

Mentre lei, assessore Coviello, descriveva con tanta incisività i territori del suo Mezzogiorno, e le zone interne depresse, tenendo presente non solo il loro aspetto

geografico ma anche le loro complessive condizioni socio-economiche, ho pensato per qualche istante alla mia Emilia.

Questo è un fatto che ci impressiona e ne terremo conto nell'insieme dei rapporti che avremo in seguito.

PERULLI, Coordinatore per il settore agricoltura della regione Puglia. La Puglia statisticamente non è molto significativa in fatto di territori collinari e montani, perché ha l'ampia pianura del Tavoliere, tuttavia sussistono problemi seri e gravi, analoghi a quelli rappresentati dall'assessore Coviello per il Mezzogiorno, che sono legati essenzialmente alla circostanza che le regioni pianeggianti, le zone più vocate, facili, avanzano più rapidamente di queste zone e quindi creano degli squilibri ancora più profondi rispetto al passato fra zone svantaggiate, di collina, interne e zone che si sviluppano invece anche con i programmi dell'irrigazione. Queste disparità e condizioni di svantaggio delle zone collinari del Mezzogiorno sono legate non soltanto all'asperità del suolo o all'altitudine, ma anche alle condizioni climatiche e soprattutto alla mancanza di acqua, ai lunghi periodi di siccità e ai momenti in cui queste zone collinari e montane diventano assolutamente spoglie di vegetazione e quindi non danno possibilità di alimentazione ad una popolazione rurale, ma anche agli allevamenti zootecnici che in queste zone troverebbero condizioni ideali di sviluppo: mi riferisco essenzialmente non soltanto ai bovini, ma anche agli ovini che nella nostra regione assumono notevole rilievo.

Anche la regione Puglia ha mobilitato le comunità montane affidando ad esse compiti importanti, non soltanto di programmazione e di esecuzione dedicando tutto il programma del Quadrifoglio relativo alle colline e alle montagne all'attività delle comunità montane, ma anche delegandole per gli interventi derivanti dalla quarta direttiva comunitaria, e cioè dalla 468, per le aree svantaggiate.

Invieremo i programmi di settore che abbiamo elaborato in sede regionale per le zone collinari e montane, per i proble-

mi della forestazione e dello sviluppo della zootecnia collinare e anche per altri problemi di assetto territoriale, non escluso il tema dell'agriturismo, dello sviluppo di attività complementari a quelle agricole vere e proprie.

Avvertiamo l'esigenza di coordinare un po' la materia nel campo degli interventi comunitari: mi riferisco al regolamento n. 1944 del 1978, ma anche alle leggi nazionali, ai programmi ed alle leggi regionali. Quindi, vi è un'esigenza di coordinamento di questi interventi per avere un quadro d'insieme e soprattutto una integrazione di risorse nazionali, comunitarie e anche a livello regionale.

Vorrei accennare infine ai temi della forestazione legata essenzialmente ai patrimoni degli enti pubblici. Abbiamo notevoli superfici che appartengono agli enti pubblici sostanzialmente agli enti locali o ad altre fondazioni, che andrebbero migliorate, sviluppate ed assestate per recuperare in produttività. Indubbiamente il fenomeno del degrado collinare, dell'esodo dalla collina, dell'ingolfamento delle aree pianeggianti e più favorite ha provocato guasti. L'azione che stiamo conducendo, e che vi illustreremo con i programmi che il consiglio regionale della Puglia ha approvato, è proprio quella di riequilibrare questa azione, di fermare l'esodo, di vivificare le aree collinari e di recuperarle alla produttività soprattutto in termini di forestazione e di zootecnia.

PRESIDENTE. La ringrazio per quanto ci ha detto in ordine alla regione Puglia e mi compiaccio, perché forse siete più avanti di noi nella ricerca e focalizzazione del problema.

GUBBINI, Assessore per l'agricoltura della regione Umbria. Sentiamo l'esigenza, che è stata posta anche in altri interventi, di una certezza in ordine al problema della delimitazione delle aree e riteniamo che non debba stabilirsi un regime di separatezza fra aree collinari, interne e montane, almeno per quanto riguarda la dorsale appenninica, essendo i

problemi omogenei fra di loro. Come regione abbiamo già focalizzato alcuni interventi verso la collina delegando alle comunità montane progetti speciali che sono stati indirizzati soprattutto verso la collina delegando alle comunità montane progetti speciali che sono stati indirizzati soprattutto verso la zootecnia estensiva, ottenendo anche dei risultati soddisfacenti. Ciò soprattutto perché abbiamo potuto contare sulla disponibilità di terre pubbliche che hanno funzionato nei nostri progetti come veri e propri volani produttivi, come centri di aggregazione rispetto alle strutture fondiarie che sono fortemente frammentarie e settorializzate fra di loro.

Avvertiamo anche l'esigenza di una normativa meno farraginoso per quanto riguarda il recupero delle aree mal coltivate o addirittura incolte. La normativa attualmente in vigore è talmente farraginoso che molto spesso impedisce l'intervento delle regioni verso questa direzione.

Un'altra esigenza che vorremmo rappresentare è di considerare l'intervento per il recupero della collina di carattere integrato, non limitarlo cioè all'agricoltura. In questo senso abbiamo previsto sia nel piano regionale di sviluppo sia nel bilancio pluriennale, che ne è poi la traduzione in termini di spesa, sia nel piano urbanistico territoriale, che stiamo approvando come regione, una serie di vincoli complessivi, soprattutto urbanistici, per far cessare una vera e propria aggressione urbanistica che ormai si va estendendo anche nelle zone di media collina, ma soprattutto in direzione di un intervento non settoriale verso queste aree che ha come propri assi strategici l'agricoltura, l'istruzione professionale e l'artigianato, attraverso la creazione di veri e propri centri di servizio integrato in cui rientrano questi comparti produttivi e si cerca di fare anche istruzione professionale, ricerca e assistenza tecnica.

Avvertiamo fortemente questo problema di un intervento che non sia settoriale, ma molto integrato, e di un regime di delimitazione (da questo punto di vista stiamo facendo una specie di nuovo

disegno delle comunità montane utilizzando criteri non dissimili da quelli della regione Piemonte) che tenga conto soprattutto dei fattori economici che determinano il ritardo nel decollo di queste aree interne. Ad ogni modo, su queste questioni invieremo una documentazione dettagliata.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per quanto ci ha detto, vorrei dare una risposta personale: lei parla giustamente, come gli altri, di economia integrata. Abbiamo una strada prefissata, istituzionale, e possiamo interessarci solo di agricoltura e di fatti complementari (zootecnia, difesa del suolo, eccetera), perché il merito specifico è questo. Vedremo poi di sollevare il problema anche in altre Commissioni per poter integrarci nella leggequadro, se sarà opportuno determinarla, come del resto si evince sempre più in positivo da questo incontro.

RANIERI, Coordinatore per l'agricoltura della regione Marche. L'argomento è interessante per la regione Marche in quanto essa statisticamente è regione di collina e di montagna; non ha pianure. Pertanto parlare di collina e di aree interne è un po' la stessa cosa che parlare dell'agricoltura marchigiana, la quale, similmente a quella toscana ed a quella umbra, ha subito negli ultimi venti anni un tracollo dovuto all'esodo rurale e con l'abbandono dell'attività zootecnica, che era il perno economico delle aziende agricole marchigiane.

Questa crisi ha riflessi anche sulla presenza dell'uomo nel territorio perché la distribuzione umana nella nostra regione è capillare: non è tanto comunale o frazionale quanto poderale. E questo appoderamento secolare ha subito ultimamente dei crolli. Valga ad esempio il fatto che su 246 comuni vi sono 300 centri storici di interesse architettonico ed artistico, per dimostrare che anche le frazioni hanno un valore storico-ambientale.

Cosa sta succedendo ora? Vi è il passaggio dalla intensivazione colturale alla estensivazione colturale. Dove prima c'era

zootecnia oggi tale attività economica va scomparendo. Vi sono bensì i problemi che si creano in conseguenza dello sfruttamento industriale di quelle zone.

La regione Marche, attraverso la propria legislazione, cerca di fermare questo stato di fatto che influenza la situazione socio-economica generale.

È inutile parlare dei provvedimenti regionali e di quelli comunitari, come quello del regolamento 1944 che tutti attendono perché è l'unica possibilità di salvare il salvabile a livello di presenza umana. Quello che voglio porre in evidenza è che in questa indagine mi sfugge il problema del riordino fondiario, perché il riordino fondiario è collegato al mercato fondiario. Questo processo di ristrutturazione o di consolidamento dell'attività agricola collinare investe, oltre che i problemi agricoli generali, anche altre discipline come, per esempio, quella del passaggio di proprietà, della possibilità di accorpamenti, della differenziazione delle aliquote, eccetera. Quindi, in qualche maniera il riordino fondiario passa attraverso il condizionamento del mercato fondiario; e questo del mercato fondiario è un problema interlegislativo o interdicasteriale.

GUSMINI, Consigliere regionale della Lombardia. Per quanto ci riguarda come regione Lombardia, noi abbiamo individuato le nostre due zone collinari: la zona appenninica dell'Oltrepò pavese e la zona appenninica delle Prealpi.

Per quanto riguarda la zona dell'Oltrepò pavese abbiamo recentemente varato un progetto integrato; e pertanto mi associo agli altri colleghi i quali hanno sottolineato il fatto che non si può intervenire solamente con l'agricoltura ma anche integrando artigianato, industria ed altri settori.

Per quanto riguarda, invece, la zona pedemontana, collinare, che va dal lago di Garda fino al lago Maggiore abbiamo pensato che per poter incentivare questa zona collinare vi doveva essere una via di comunicazione che non passasse per Milano, cioè una strada che noi chiamia-

mo « pedemontana » che colleghi la provincia di Brescia. Secondo noi questo è il momento di partenza per ravvivare la zona collinare, che degrada facilmente in pianura e si trova a ridosso della montagna.

Per quanto concerne il settore specifico dell'agricoltura nelle zone collinari, il nostro interesse regionale è quello di facilitare la vitivinicoltura procedendo allo « sparaggiamento » delle viti dalla pianura per riportarle in collina (come avviene, per esempio, nella zona bresciana) relativamente a tutti i vini DOC, caratterizzati da un alto valore aggiunto quanto a reddito.

Inoltre la collina, secondo noi, deve essere recuperata con l'impianto di noceti e di frutteti in generale. Stiamo anche sperimentando la coltura del sottobosco (funghi, lamponi ed altri prodotti i quali danno redditi molto elevati) e l'apicoltura. Alcune zone, poi, sono state classificate come parchi per l'agriturismo (cito ad esempio il Parco dei colli di Bergamo, che sta diventando interessante anche dal punto di vista economico).

La nostra collina, dunque, al di là della tipicità dell'Oltrepò pavese, deve essere considerata come una integrazione generale della pianura (eccettuata, ovviamente, l'alta collina) attraverso il potenziamento della vitivinicoltura e della frutticoltura.

GIULIANO, *Responsabile del servizio assetto fondiario, bonifiche ed infrastrutture della regione Emilia-Romagna*. Vorrei soltanto fare una breve aggiunta alla mia introduzione. Non mi sono soffermato, infatti, sugli aspetti dell'applicazione dei programmi in collina ed in montagna in Emilia-Romagna perché mi ripromettevo di consegnare (come ho fatto poc'anzi) gli elaborati tecnici relativi.

Da quanto ho ascoltato stamane mi sembra di dovere ricavare che il compito della Commissione divenga assai arduo se deve trarre da un modo di applicare l'articolo 15 — e comunque dai modi di intervento, assai vari per la verità, intra-

presi dalle regioni — le conseguenze necessarie per condurli su un unico filone armonico.

Credo che i documenti delle singole regioni possano costituire certamente una traccia importante; ma ritengo altresì che la Commissione agricoltura debba trarre da queste indicazioni un valore medio che possa trovare nelle diverse realtà zoonali una possibilità applicativa.

PRESIDENTE. I membri del Comitato di indagine i quali desiderino porre delle domande ai rappresentanti delle regioni hanno facoltà di prendere la parola.

ERCOLIANO MONESI. Siccome abbiamo pensato all'elaborazione di una legge-quadro, abbiamo sicuramente il problema di fare una media tra le varie indicazioni risultanti da questa audizione. Ma in verità non si tratterebbe di una media aritmetica, e nemmeno di una elasticità dentro la quale debba stare tutto.

Ho in mente, per esempio, le disfunzioni della legge n. 984, che per un verso è una legge troppo larga e per un altro verso è una legge troppo incanalata cosicché alcuni obiettivi fissati nella legge generale non arrivano a fondo. Si verifica così che noi criticiamo le regioni, e che le regioni hanno ragione a criticare la legge quando vi sono residui e non applicazioni.

Il problema è molto complesso. Vorrei fare soltanto alcune considerazioni poiché ritengo molto utile una presentazione da parte delle regioni della realtà.

Sono state molto interessanti le considerazioni svolte dal rappresentante della regione Piemonte e da altri, secondo le quali vi è una realtà orografica e vi è pure una realtà socio-economica.

Quindi, anche qui bisogna cominciare a distinguere per capire quale è l'impostazione di una legge-quadro. A me, infatti, preoccupa un intervento troppo distributivo che non raggiunga obiettivi di sviluppo. Quindi, anche io, alla luce di quello che è stato impostato qui dal presidente della Commissione, sollecito che le

regioni ci diano alcuni elementi concreti su cui poter ragionare nella definizione di questo raggio.

Mi sia consentito svolgere un'ulteriore osservazione. Sappiamo bene che, in realtà, quando si parla di reddito integrato ci riferiamo a cose estremamente difficili. Ma sappiamo, altresì, che ci riferiamo a quella che è stata sempre chiamata la politica delle strutture, politica sulla quale abbiamo sempre trovato grandi difficoltà di applicazione, nei confronti della legislazione e dei dispositivi comunitari, e questo per alcune note difficoltà oggettive a livello legislativo e strumentale. Ora, io credo che noi dobbiamo pensare alla applicazione di una politica delle strutture che voglia dire l'insieme dell'attività, e quindi la costruzione di redditi composti; la realtà, infatti, non consente un reddito semplice, tale da mantenere l'insediamento umano. E questo, a mio avviso, è un problema astratto, se non si identificano i soggetti, partendo dalle regioni, ed il progetto di intervento che, ovviamente, fa riferimento ad una situazione non facile, stante i problemi riconducibili alla difesa ambientale, alle capacità produttive, alle peculiarità, eccetera. E l'assessore alla Lombardia si è giustamente riferito ad una articolazione e ad un intervento tipico e specifico. Ecco, mi pongo il problema di come una legge-quadro possa affrontare problemi di questo genere senza una progettazione regionale molto puntuale, e quindi una destinazione finanziaria finalizzata e non generica. Quindi, a mio giudizio, per questa politica delle strutture, interessante è anche questo tipo di informazione da un governo - quello delle regioni - che è molto più vicino alle singole realtà di quanto non lo sia il nostro.

La seconda questione che desidero porre è quella relativa allo sviluppo integrato, ai progetti e così via. Ecco, io riterrò utile che a livello centrale ci si dia un obiettivo di sviluppo settoriale. Dico, ad esempio, se sia utile o meno pensare ad un progetto che parta da una scelta centrale di sviluppo, di ritorno della zootecnia della montagna. E in caso

affermativo ritengo che si debba finalizzarli in termini molto precisi, scegliendo le aree ed i soggetti. Però, a questo si arriva solo verificando le condizioni di capacità produttiva, perché non può essere solo uno strumento di intervento sempre sostenuto, sempre e solo incentivato; al contrario, deve esserci una partenza, una verifica delle capacità reali ed anche una scelta. Ho citato la zootecnia perché è uno dei grossi problemi che abbiamo, ma non è il solo. Aggiungerei, infatti, i problemi relativi alla fauna, alla caccia, eccetera. Possono esserci elementi di sviluppo economico territoriale, quindi una politica applicata al territorio, con una sovrapposizione di progetto economico di sviluppo che potrebbe essere uno degli elementi di scelta di una legge-quadro. E questo lo dico perché a me interesserebbe molto che le regioni, nelle informazioni che ci danno, potessero tener conto non solo nella definizione generica del territorio, anche se puntuale e specifica, ma anche di obiettivi di sviluppo che interessano l'economia nazionale. E questo perché un finanziamento o una spesa possono essere giustificati, a mio avviso, se concorrono a risolvere un problema di economia generale. In questo modo, infatti, risolviamo un problema territoriale e locale, ma anche, soprattutto, un problema di economia generale, e quindi possiamo individuare anche una legge-quadro che abbia obiettivi di sviluppo.

GIAN CARLO BINELLI. Desidero porre solo una questione, anche per utilità del nostro lavoro. Senz'altro, saranno utili i materiali che le regioni intenderanno mandarci - e questi fornitici sono senza dubbio molto utili ed interessanti - ma vorrei chiedere ai rappresentanti delle regioni se è possibile una memoria più specifica e, in una certa misura, anche il più sintetica possibile, per sapere come hanno affrontato il problema della collina, con quali leggi regionali e con quale risultato. E desidererei che in questa memoria particolare riferimento fosse fatto ad alcune questioni specifiche quali, ad

esempio, la definizione delle zone collinari, i criteri ed i parametri usati. Infatti, già da ora ci accorgiamo di esperienze diverse da regione a regione. E desidererei, altresì, un particolare riferimento alle questioni del riordino fondiario e a quale condizione, a parere delle regioni, può essere perseguito, non solo dal punto di vista dell'accorpamento proprietario vero e proprio, ma anche e soprattutto da quello economico e produttivo, cioè le varie forme che si sono potute trovare in rapporto all'utilizzazione delle terre mal coltivate o abbandonate, alle terre pubbliche ed alle sperimentazioni che nelle varie regioni si sono potute fare. E desidererei, ancora, che il riferimento fosse fatto agli incentivi utilizzati dalle regioni in relazione sia all'aumento e alla qualificazione delle produzioni, sia in relazione al reddito ed alla riduzione dei costi di produzione, particolarmente in agricoltura. Inoltre, desidererei conoscere che risultati hanno eventualmente dato questi incentivi adottati dalle regioni sia sul piano della quantità e qualità della produzione, sia dal punto di vista del freno o dell'inversione di tendenza che si è riuscito ad introdurre, per quanto riguarda l'esodo dalle campagne, e in particolare l'esodo delle forze più giovani dalla nostra agricoltura. E sarebbe opportuna anche una memoria in relazione al tipo di intervento pubblico, in materia di piani di zona. Anche qui, infatti, abbiamo esperienze diverse tra regione e regione. Esperienze diverse sono riscontrabili anche in tema di sviluppo dei servizi, intendendo per essi non solo la casa e le infrastrutture, ma anche quelle più qualificanti per l'agricoltura, quali l'assistenza tecnica, la formazione professionale, la ricerca scientifica, eccetera. Infine, qualche riferimento sarebbe opportuno anche alla legislazione vigente. Sappiamo, infatti, che esiste un problema di questo genere e quando parlo di legislazione vigente parlo sia di quella comunitaria, sia di quella nazionale. Desidereremmo sapere, cioè, in che cosa quella legislazione dovrebbe cambiare, quali dovrebbero essere gli elementi da introdurre per un migliore coordi-

namento, per un miglior intervento pubblico nel settore.

Ritengo, al di là del materiale e delle risposte che le regioni hanno già dato, che le ulteriori puntualizzazioni sui punti da me evidenziati possano consentire alla Commissione di lavorare su un materiale comune e su risposte comuni a tutte le regioni, e quindi individuare, focalizzare meglio il tipo di intervento che dobbiamo fare.

LEONE, *Responsabile del servizio bonifiche, irrigazioni ed infrastrutture della regione Piemonte*. L'onorevole Esposito si è riferito ad iniziative speciali assunte dalle regioni. Ne cito una della regione Piemonte, forse abbastanza singolare: abbiamo istituito un premio di insediamento e permanenza per i coltivatori al di sotto di 45 anni, in area collinare, se titolari di un piano di sviluppo, e quindi aggiuntivo, simile all'indennità compensativa, salvo che questa è sostenuta dalla CEE; poi abbiamo applicato la legge n. 984.

PRESIDENTE. È un buon incentivo, perché non è che abbia trovato un'applicazione molto consistente.

Poiché non vi sono altri colleghi che intendono intervenire, anche a nome della Commissione, vorrei ringraziare sentitamente i rappresentanti delle regioni che hanno accettato il nostro invito dando un contributo positivo alla nostra indagine. L'Italia è variegata, lo stivale è lungo, composito ed eterogeneo, però, se mettiamo tutta la nostra buona volontà, potremo trovare un punto di incontro e di riferimento. Credo all'esigenza di una legge-quadro lasciando, come ha detto l'onorevole Monesi, finalizzata nel coordinamento e nell'indirizzo delle necessità economiche dello Stato (il concetto è sempre quello della regione nello Stato), come emerso da questo aperto e costruttivo dibattito, la capacità operativa delle regioni, contemplata anche nella Costituzione e nel decreto n. 616. Sarà una grossa esperienza e un nuovo giorno per le colline.

Abito in Emilia dove esiste l'appodamento e forse vi è poco da fare; la Romagna, invece, è in stato di semiabbandono. Noi abbiamo la fortuna di avere un grosso prodotto, il formaggio grana, e abbiamo aggredito la piccola e bassa collina tentando di smobilitare i vigneti in pianura: è difficile con il Lambrusco che viene attaccato anche in termini non molto positivi. La Romagna a sud della via Emilia (Bologna-Rimini) è in semiabbandono e merita attenzione: vi sono terreni buoni per il rimboschi-

mento, eccetera; la nostra, invece, è ancora in condizioni di resistere nella pur difficile economia agricola ed integrata, come oggi si suol dire.

Concludo ringraziando i colleghi che hanno partecipato alla riunione del Comitato.

La seduta termina alle 14.